

Catherine Oliver

SARS-CoV-2¹, ricerca “più-che-umana” e riproduzione della violenza interspecie

Alcune narrazioni provenienti dal campo degli studi più-che-umani stanno evidenziando come le cause e gli effetti oltre-umani del SARS-CoV-2 appoggino «sul paradosso di una simultanea sovra-esposizione e scomparsa dell'umano [...] all'interno della nozione stessa di presente»². Il SARS-CoV-2 ha rivelato un profondo investimento di fronte a questa crisi globale, nella perpetuazione dell'“umano-paradigmatico” da parte di molti studiosi dell'oltre-umano in tutte le sue forme. Il SARS-CoV-2 ha rivelato le porosità tra corpi umani e corpi animali, la nostra immutabile costituzione reciproca e le conseguenze della violenza interspecie non in quanto interpersonale, ma in quanto mondo-trasformante. «E anche mentre il virus prolifera, chi non si emozionerebbe davanti al canto degli uccelli nelle città, alla danza dei pavoni agli incroci stradali o al silenzio nei cieli?»³. Anche se il ritorno degli animali nelle nostre vite temporaneamente sospese e rallentate rivela una certa cura per la natura e gli animali⁴, il momento di apertura a una trasformazione etico-politica del mondo sta deliberatamente cancellando i soggetti animali nelle narrazioni “più-che-umane”. Rifiutando di riconoscere le espropriazioni e distruzioni violente già in atto nell'uccisione e nel consumo di animali, si rafforza la supremazia umana a scapito delle concezioni ottimistiche di possibili futuri multispecie.

Come scrive Stephanie Eccles sul blog «Animals in Society», «dobbiamo resistere a questa cancellazione, al collasso di vita che la Covid-19 ci sta costando in quanto uccide le persone e gli animali più vulnerabili

1 Nella traduzione si è sostituito “SARS-CoV-2”, il nome scientifico del virus, a “Covid-19”, usato invece dall'autrice nell'originale inglese, in quanto quest'ultima dicitura si riferisce alla malattia causata dal virus [N.d.T.].

2 Rosi Braidotti, «A Theoretical Framework for the Critical Posthumanities», in «Theory, Culture & Society», 2019, vol. 36, n. 6, p. 36.

3 Arundhati Roy, «The Pandemic is a Portal», in “Financial Times”, 3 aprile 2020, <https://www.ft.com/content/10d8f5e8-74eb-11ea-95fe-fcd274e920ca>.

4 Cfr. Adam Searle e Jonathon Turnbull, «Resurgent Natures? More-than-human Perspectives on COVID-19», in «Dialogues in Human Geography», 2020, pp. 1-5.

nella società»⁵. L'assenza di analisi di «come potremmo voler alterare radicalmente le nostre pratiche post-pandemiche per fare spazio agli animali che chiaramente vogliono, o almeno sono disposti, a usare più spazio di quello che è loro assegnato»⁶ esige che noi diveniamo eticamente e politicamente obbligati* a infondere a questo presente ricostituenti radicali del futuro. Poiché un numero crescente di umani assiste alle conseguenze delle inevitabili intimità intrecciate tra umani e animali, il futuro è aperto allo smascheramento degli sfruttamenti violenti e a offrire alternative di cura.

L'umano violento, bianco, occidentale ignora intenzionalmente le morti, gli abbandoni e le distruzioni che sono già state messe in atto nei confronti degli animali, i cui corpi e vite vengono strumentalizzati e cancellati in tentativi di teorizzare la pandemia e porvi fine. Al contempo, la romanticizzazione del ritorno degli animali nel mondo nega le specificità e le storie di violenza che abbiamo inflitto loro e che rientrano nell'orizzonte post-Covid (gli animali sono sempre stati lì, anche se spinti ai margini del dominio umano sul regno dei viventi). Quando le persone si dirigono verso concezioni più-che-umane del futuro, si dà una più ampia accettazione del fatto che soggetti oltre l'umano abbiano la capacità di perturbare le nostre vite, ma, d'altra parte, si assiste anche a un diffuso investimento nella continuazione dell'umano-paradigmatico.

In giugno, un focolaio di SARS-CoV-2 in un macello nella contea di Guetersloh in Germania, con centinaia di lavoratori contagiati e 1500 casi nella comunità, ha comportato un lockdown regionale. All'inizio della pandemia, l'indignazione morale e il disgusto si sono espressi online contro i mercati cinesi umidi e di animali selvatici – con una buona dose di sinofobia –; reazioni simili, invece, non si sono realizzati a seguito degli eventi europei più recenti. Nel mondo bianco, occidentale, l'indignazione morale viene riservata a modi di vita distanti e alterizzati [othered], piuttosto che occuparsi degli spazi di violenza a casa propria, per così dire, e indagare sull'etica, la politica e il futuro che vi si sta realizzando. I contesti e i soggetti che attirano l'attenzione critica riproducono la preoccupazione non per gli animali nei mercati umidi o nei macelli, né per i modi di vita cinesi, quanto piuttosto per un riposizionamento delle pratiche europee e

5 Stephanie Eccles, «Imagining Something More During and After Covid-19: Our Bounded Relations», in “Animals in Society”, 16 aprile 2020, <https://animalsinsocietygroup.wordpress.com/2020/04/16/imagining-something-more-during-and-after-covid-19-our-bounded-relations-by-stephanie-eccles/>.

6 Nik Taylor e Heather Fraser, «Radically Imagining Human-Animal Relations after the Covid19 Pandemic», in “Animals in Society”, 6 aprile 2020, <https://animalsinsocietygroup.wordpress.com/2020/04/06/radically-imagining-human-animal-relations-after-the-covid19-pandemic/>.

americane come moralmente superiori⁷.

Questa prospettiva ignora che, ovunque, uccidere e consumare animali è una minaccia per la salute umana. Al contempo essa riproduce non solo la supremazia umana, ma anche il potere razziale e coloniale. Quello che si sviluppa in questa indignazione, quindi, non è il desiderio di una trasformazione etico-politica a favore degli animali, quanto piuttosto il desiderio per la continuazione (se non l'espansione) dell'umano-paradigmatico, bianco e occidentale.

Le preoccupazioni più-che-umane nella pandemia in corso sono dupli- ci: a) la preoccupazione per gli animali è associata a costruzioni reificanti e generalizzate dell'alterità e b) questa preoccupazione si concretizza come politica solo quando è la vita umana a essere minacciata e, anche in questo caso, solo quando a essere a rischio sono particolari vite e stili di vita bianchi, occidentali. Ciò non si discosta da storie, tanto antiche quanto attuali, circa gli atteggiamenti di sinistra e ambientalisti nei confronti dell'attivismo animalista che rifiutano i seri obiettivi etici e politici del veganismo. Prima del SARS-CoV-2, la sinistra stava già affrontando l'ineludibilità della questione animale⁸ in quanto intrecciata con la resistenza alla degradazione ambientale, all'estrattivismo e allo sfruttamento capitalistici e con i diritti umani. Lo scetticismo della sinistra e il rigetto dell'attivismo animalista come "non-politico" si politicizzano in quei contesti in cui si hanno ripercussioni umane: alta disoccupazione, polarizzazione tra ricchi e poveri e abusi dei diritti umani⁹, come abbiamo visto nel caso del SARS-CoV-2. Questa coalizione subordina la considerazione politica degli animali alla condizione che questi diritti promuovano l'umano-paradigmatico, o, in questo caso, gli obiettivi di liberazione della politica di classe.

Questa scomoda relazione di supremazia umana è stata anche riprodotta negli scontri e nel rifiuto da parte del movimento ambientalista di individuare il veganismo come parte del contrasto alla crisi climatica. Il veganismo, invece, si è aperto alle preoccupazioni ambientaliste sin dalla sua nascita come movimento etico-politico organizzato. Già ai suoi inizi la *Vegan Society* si occupava infatti della degradazione del suolo e, nei decenni del dopo-guerra, ha svolto il ruolo di antidoto alle continue ansie

globali sulla scarsità di cibo¹⁰. Il veganismo contemporaneo mette al centro le preoccupazioni planetarie, accanto a quelle della salute e degli animali, ritenendole essenziali per i suoi obiettivi tripartiti¹¹. Questa relazione, tuttavia, non è stata storicamente ricambiata dalle organizzazioni e dagli attivisti ambientalisti¹². Hannah Battersby¹³ richiama l'attenzione sul fatto che l'ingiustizia ecologica del SARS-CoV-2 è duplice sia per gli animali da allevamento che per quelli selvatici: nel presente, con l'aumento delle sofferenze durante l'esportazione e il trasporto di animali vivi, l'eutanasia e gli esperimenti di laboratorio, e per le future generazioni di animali, nella distruzione degli ecosistemi e nei danni ambientali. Le analisi più-che-umane del SARS-CoV-2 che non stano promuovendo una trasformazione antispecista e anticapitalista sono parte di inveterate tradizioni di crisi che rinforzano la violenza, umana-paradigmatica, verso gli animali. Questa cura condizionale invisibilizza gli animali e li consegna alla supremazia umana. Sottolineare e criticare le intenzioni delle narrazioni più-che-umane che ignorano gli animali non è questione di purezza morale, come spesso si dice. Anzi, queste critiche enfatizzano che è solo con un investimento genuino nell'immaginare e creare mondi trasformativi *per* e *con* gli altri animali che possiamo immaginare e (ri)fare relazioni significative dopo la pandemia e nel contesto di collassi sempre più emergenti e di violenza al di là dell'umano. Laddove studios* dei *Critical Animal Studies* e vegan* hanno già immaginato, teorizzato e messo in pratica queste alternative, è nostra responsabilità etica e politica continuare a sviluppare, diversificare e sostenere questo lavoro all'interno e oltre il SARS-CoV-2, richiamando continuamente l'attenzione sulle riproduzioni della violenza interspecie che minacciano futuri veramente trasformativi.

Traduzione dall'inglese di Chiara Stefanoni

7 Cfr., ad es., Karen M. Morin, *Carceral Space, Prisoners and Animals*, Routledge, Londra 2018.

8 Cfr. Emily Atkin, «Why Animal Rights Is the Next Frontier for the Left», in «The New Republic», 14 marzo 2019, <https://newrepublic.com/article/153302/animal-rights-next-frontier-left>.

9 Cfr. Ted Benton e Simon Redfeam, «The Politics of Animal Rights - Where is the Left?», in «New Left Review», 1996, pp. 43-58.

10 Cfr. Angela Hawk, «“Disney-fying” Mother Nature in the Atomic Era: How Disneyland’s Portrayals of Nature Reflected Post-War Ideals of Family, Child-Rearing, and the Home, 1955-1966», in «Explorations: An Undergraduate Research Journal», 2004, pp. 7-28.

11 Cfr., ad es., Vegan Society, *Vegan for the Environment*, 2020, <https://www.vegansociety.com/sites/default/files/Vegan%20for%20the%20Environment%20Plain%20PDF.pdf>

12 Cfr. Ian Werkheiser, «Domination and Consumption: An Examination of Veganism, Anarchism, and Ecofeminism», in «PhaenEx», n. 8(2), 2013, pp. 161-184.

13 Hannah Battersby, «Covid19, Ecological Justice, and Veganism», in «Discover Society», 28 maggio 2020, <https://discoversociety.org/2020/05/28/covid19-ecological-justice-and-veganism/>.